



ARIA M.

# Scars





1



*Shanessa*

Fermo la macchina lungo la stradina che costeggia il fiume Nore e percorro a piedi il tratto di strada che mi porta alle spalle dell'imponente castello medioevale di Kilkenny. Il vento soffia forte, ma non ci faccio caso. Il paesaggio familiare mi scalda il cuore. Come ogni buona irlandese sono legata alla mia terra, alle mie origini, alle storie di streghe, fate e cavalieri che mi accompagnano da quando, fin da bambina, correvo per questi prati con la brezza nei capelli e tanti sogni nell'anima.

Allontanarmi dalla mia città, lasciare la mia casa, la mia famiglia, è stata la cosa più difficile che abbia mai fatto nei miei ventisei anni di vita. Il mio cuore, infatti, è rimasto qui; completamente a pezzi, ma è rimasto qui. Sei anni... sei anni nei quali ho rivoluzionato la mia esistenza e realizzato parte dei miei propositi.

Tra questi alberi, però, in balia del vento, mi sento sempre la stessa disperata ragazza che, con le poche cose importanti messe dentro una sacca, è fuggita dall'altra parte del mondo. Sono scappata dalla sofferenza, dalla realtà... per salvarmi da un amore che si è preso tutto, ma che in cambio non mi ha lasciato altro che cicatrici, nel fisico e nel cuore.

Pensavo di non tornare mai più, invece è bastata una telefonata per ritrovarmi a Kilkenny, richiamata da un legame indissolubile che neanche i fatti accaduti e la lontananza hanno

potuto cancellare: la mia famiglia, mia nonna. Non ho pensato alle conseguenze, a come mi sarei sentita, al dolore dentro al mio animo. Ho preso il primo aereo disponibile e ora sono qui, sopraffatta da tutto, da questo luogo, dai suoi ricordi, dai miei sentimenti.

Un suono di risate fanciullesche mi desta dai pensieri; sorrido alla vista di tre bambine e due bambini che corrono sulla riva del fiume. Sembra stiano facendo una gara. Divertita, li guardo spintonarsi e trattenersi per aggiudicarsi il primato, fino a quando la più piccola di tutti non cade rovinosamente e comincia a strillare dal dolore. La raggiungo velocemente e mi inginocchio accanto a lei.

«Ti sei fatta male?» le chiedo, controllando le sue gambine.

La bambina tira su con il naso e solleva il visetto. Avrà all'incirca cinque o sei anni, ed è bellissima: capelli lisci color del grano e grandi occhi azzurro cielo, lucidi di lacrime. Lo sguardo di questa bambina mi fa sobbalzare, come se lo avessi già visto...

«Mi fa male», si lamenta con la sua vocina sottile, indicando la gamba destra.

«Adesso lo controlliamo. Come ti chiami?» le domando, sollevandole con delicatezza il pantalone fino a scoprire il ginocchio lesa.

«Christen.»

«Bene, Christen. È solo arrossato; un po' di pomata e tutto passerà», la tranquillizzo, toccandolo delicatamente. «Vuoi provare a rimetterti in piedi?»

Annuisce e, dopo averle sistemato il pantalone, l'aiuto a sollevarsi da terra. Barcolla un po', ma riacquista subito l'equilibrio. Muove piano la gamba contusa, fa una smorfia e subito dopo sorride. Avverto di nuovo la stessa sensazione, come se la conoscessi, come se mi ricordasse qualcuno. Le sorrido di rimando.

«Sei un angelo?» mi chiede, guardandomi attenta.

Scoppio a ridere. «No, non sono un angelo. Ma scommetto che tu sei una principessa.»

«Il mio papà me lo dice sempre», mi risponde sorridendo con orgoglio.

«E il tuo papà ha ragione: sei una bellissima principessa.»

Ride divertita, poi mi scosta il cappuccio della felpa con cui ho coperto la testa per ripararmi dalla temperatura ancora fresca.

«Anche tu sei bellissima! Sembri una fata dei boschi.»

«Conosci queste storie? Io ne so parecchie, mia nonna me le raccontava quando avevo più o meno la tua età.»

«Anche mia nonna me le racconta prima di dormire, ma delle volte mi fanno paura.»

«Non devi avere paura di loro, non ti faranno alcun male. Secondo le leggende, le fate erano delle bellissime creature che facevano solo del bene e proteggevano i boschi dalle streghe cattive.»

«Anche mia nonna lo dice sempre!» esclama sorridendo. Poi si volta per cercare i suoi amichetti. «Devo andare. Se arrivo tardi per il pranzo, si arrabbiano.»

Annuisco e mi sollevo da terra. «È stato un piacere conoscerti, principessa Christen.»

«Ciao, fata dei boschi.» Corre via zoppicando leggermente e con i capelli al vento.

Scuoto la testa e mi incammino verso la macchina, mi sento un po' più serena grazie all'incontro con quella bellissima bambina.

Dieci minuti dopo fermo la vettura davanti alla villa dei miei. Mi tremano le mani per l'emozione e l'ansia. L'ultima volta che sono stata in questa casa è ben impressa nella mia mente. Ero uscita dall'ospedale da alcuni giorni e mio padre,

piangendo, mi pregava di non prendere decisioni affrettate, di rimanere con loro, poiché tutto si sarebbe sistemato. Nonostante il dolore provato davanti alle sue lacrime, sono stata irremovibile. Dovevo andarmene e me ne sono andata. Sono stata lontana per sei lunghi anni. I miei li ho visti solo quando loro sono venuti a trovarmi, prima al college e poi a casa mia. A causa del lavoro, inoltre, ho cominciato a passare gran parte dell'anno in giro per il mondo, quindi le occasioni per incontrarci sono diminuite in modo drastico. Mi sono mancati e mi mancano tutt'oggi, ma non potevo fare diversamente.

Scendo dall'auto e mi stringo nella felpa. La porta di ingresso si apre all'improvviso e mia madre si ferma sull'uscio di casa con una mano sulla bocca e gli occhi sbarrati dalla sorpresa.

«Ho sentito il rumore di una macchina che entrava nel vialetto... pensavo fosse tuo padre... non... oh Dio, non ci credo», singhiozza venendomi incontro.

Le sue braccia amorevoli mi avvolgono ed io mi rifugio nel suo abbraccio. Il profumo di mia madre mi riempie le narici, dandomi un gran senso di pace e serenità.

Dopo un tempo interminabile si stacca e mi accarezza il viso. «Come ti senti? Essere qui non deve essere facile per te.»

«La nonna, ora mi importa solo di questo. Per il resto stai tranquilla, mamma», provo a rassicurarla, cercando di nasconderle il mio vero stato d'animo.

La voglia di scappare il più lontano possibile dai ricordi soffocanti mi rende inquieta, ed è inutile negarlo, il solo pensiero di ritrovarmi davanti a due occhi azzurro cielo, che un tempo brillavano solo per me, mi agita e mi manda in confusione.

«Papà? Mia?» le chiedo, guardandomi attorno.

«Papà è al lavoro, Mia torna dall'università questo fine settimana.»

«Non credo che sarà molto contenta di vedermi», commento con tristezza.

Il rapporto con mia sorella si è bruscamente interrotto quando non ho partecipato alla sua festa di diciotto anni. Per lei era importante ed io non sono tornata, rovinando così il nostro legame. Aver incrinato quello che mi univa a mia sorella è per me fonte di grande rimpianto. Adoro Mia, e il solo pensiero di averle fatto del male mi dilania.

«Le passerà, vedrai. Le sei mancata tanto... può anche non ammetterlo, sai quanto è orgogliosa, ma sarà felicissima di vederti.» La guardo scettica, e lei sorride. «Forza, vieni, andiamo dalla nonna», mi incita, prendendomi per mano.

Sorridendo le faccio un segno di assenso con il capo. Non vedo l'ora di incontrare la nonna per accertarmi con i miei occhi che stia bene.

Mi avvicino al suo letto e la osservo dormire. La nonna è una bellissima signora di ottant'anni. Ha i capelli bianchi che sembrano cotone, la carnagione chiarissima, come la mia che ho preso da lei, e gli occhi azzurro ghiaccio, come quelli di mia sorella. Accarezzo la sua guancia, poi le prendo una mano e la stringo tra le mie. Mi si *accartoccia* il cuore nel vederla così pallida e provata dall'infarto che se la stava portando via. Chiudo gli occhi respirando, cercando di ricacciare indietro le lacrime che premono per uscire. Mi sento impotente davanti alla sua inaspettata fragilità. È sempre stata un vero peperino, una guerriera, il punto di riferimento per l'intera famiglia. Rimasta vedova giovanissima, si è dedicata ai figli e ai nipoti, senza mai rifarsi una vita. "Ho amato troppo tuo nonno, non ha senso cercare qualcosa che non sarà mai paragonabile", era solita ripetere. In un certo senso, la capisco: alcuni amori sono unici e irripetibili. Io lo so bene, purtroppo.

«Sento i tuoi pensieri tormentarti.»

Riporto lo sguardo sul suo volto e il sorriso che incontro mi fa salire di nuovo le lacrime agli occhi, le stesse che avevo scacciato con tanta difficoltà.

«Nonna..»

«Oh, bambina, non piangere. Dovrei piangere io. Sei anni... e c'è voluto un infarto per farti tornare», mi rimprovera bonariamente.

Scuoto la testa. «Mi hai spaventata a morte. Non lo fare mai più! Come stai?»

«Oh, come una vecchia che aspetta la sua ora», risponde sorridendo. Si sistema le coperte, poi mi osserva a lungo. «È servito?» mi domanda dopo un po'. Non dico nulla. So cosa mi sta chiedendo e la verità è che non lo so. «Spero che sia servito a qualcosa. Altrimenti avete sofferto tutti e due per niente.»

«Lo so che non eri d'accordo con la mia partenza», le mormoro.

«Non ne ho mai fatto mistero. Allora, come oggi, penso che tu abbia fatto una grossa stupidaggine. Quel ragazzo ha passato, e continua a passare, le pene dell'inferno, senza di te.»

Rimango sorpresa dalle sue parole. Me lo immaginavo sereno con la sua famiglia, non disperato per la mia assenza.

«Io, invece, non ho sofferto. Per me è stata una passeggiata mettere la mia vita in uno zaino e andare dall'altra parte del mondo», commento ironica con una smorfia.

«Bambina mia, sei stata tu ad andare via, di tua spontanea volontà», mi ricorda dolcemente.

«Chissà perché!» sbotto.

«Lo sappiamo benissimo che in altre circostanze non sarebbe mai successo quello che è successo.»

«Poco importa, nonna, non è una giustificazione. Mi ha tradita, ed è stato la fine di tutto.»

«La fine, dici? Vedremo. Sei pronta a rivederlo?» mi chiede, accarezzandomi la guancia.

«Non credo. Mi auguro di riuscire a evitarlo», le rispondo sincera.

So benissimo che *loro* frequentano la casa dei miei per via della nonna che vive qui, ma spero davvero di non incrociarli mai. Non sono sicura di essere capace di celare, davanti a *lui*, il tormento della mia anima.

«Non penso sia possibile, bambina. E quando lo rivedrai... beh, la mia spalla sarà qui.»

Annuisco stringendole la mano. «Come sempre.»

«Ah, se solo fossi riuscita a fare la differenza, sei anni fa. Mi sei mancata», mi confessa con gli occhi lucidi.

«Anche tu, non puoi immaginare quanto», le dico con l'emozione che è udibile nella mia voce.

«Bentornata a casa, Shanessa.»

Casa. Può una parola avere un sapore dolce e amaro allo stesso tempo?

I ricordi legati a questo luogo somigliano a una carezza che riempie il mio animo ferito, lo colmano di tenerezza, ma il secondo successivo, senza che io possa evitarlo, quella stessa tenerezza muta in un dolore così sordo da lasciarmi senza respiro.

Ancora e ancora.





## 2 *Jarlath*

«Papà!»

Chiudo lo sportello della macchina sorridendo e in un attimo la mia meraviglia è tra le mie braccia.

«Ciao, principessa. Come hai trascorso la mattinata?»

«Ho visto una fata dei boschi! Era bellissima, papà!»

Cerco di rimanere serio davanti alla sua espressione estasiata. «Davvero? E com'era?» le chiedo, avviandomi verso l'entrata della casa di mia madre con lei in braccio.

«Aveva degli occhi bellissimi, blu, quasi viola! E dei lunghi capelli color cioccolato.»

Mi fermo di botto e la guardo con il cuore in subbuglio. Occhi blu, quasi viola. No, non può essere. *Lei* non tornerebbe mai qua, non dopo quello che è successo, non dopo quello che le ho fatto. L'eco delle sue parole rimbomba ancora nella mia anima, come se fossero cicatrici indelebili che non andranno mai via. Il dolore che ho provato davanti a quel “Non mi rivedrai mai più” è ancora presente e forte come non mai. Sta lì, fisso, a ricordarmi che niente e nessuno può cancellare il mio grave errore.

«Papà, mi stai ascoltando?»

Mi riprendo alla voce insistente di mia figlia e ricomincio a camminare. «Sì, scusami... dicevi? Questa fata?»

«Sì, era fantastica. Come la mamma, anche se molto diversa. Sono caduta e lei è comparsa dal nulla, mi ha controllato

le ginocchia e mi ha aiutata ad alzarmi. Mi ha detto che sono una bellissima principessa.»

Scoppio a ridere davanti alla faccia soddisfatta del mio angioletto. Apro la porta di casa e mia madre mi raggiunge all'ingresso.

«Sei rincasato presto.» Mi bacia una guancia e mi sorride.

«Sì, questa sera ho promesso a Chris di portarla da Caitlin. Ho preso mezza giornata libera.»

Annuisce, il volto è un po' preoccupato. «Sono stata da lei, ieri sera. Si sta riprendendo, grazie a Dio, ma è molto provata. Alla sua età, un infarto di quel tipo poteva esserle fatale.»

«Ha fatto prendere a tutti un grosso spavento, non oso immaginare cosa sarebbe successo se non fosse sopravvissuta.»

Caitlin è sempre stata la nonna che non ho avuto. La partenza di Nessa ci ha uniti ancora di più. Ho passato giorni a piangere sulla sua spalla, disperato per quello che avevo fatto e quello che avrei dovuto affrontare da lì in poi. Christen è il motivo per cui sono andato avanti, mi ha dato la forza di resistere. Senza di lei, e senza l'aiuto di Caitlin, non so cosa avrei fatto.

«Ti vuole bene, così come tu ne vuoi a lei.»

È vero, nonostante il casino che ho combinato, lei mi è sempre stata accanto.

«Nonna, posso mangiare i biscotti?»

La vocina di mia figlia mi fa scuotere la testa, ormai mi sono rassegnato all'amore incondizionato che prova verso i dolci. Mia madre sorride incoraggiandola a raggiungere la cucina. Con un urlo di gioia, la piccola peste corre come una scheggia lungo il corridoio. Dopo aver seguito Chris con lo sguardo, mia madre annulla la distanza tra di noi e mi prende il viso tra le mani, fissandomi con apprensione.

«Scomparirà mai la malinconia che vedo nei tuoi occhi? Riuscirai, prima o poi, a lasciare da parte il senso di colpa e

vivere la tua vita come meriti di viverla? Eri solo un ragazzo, Jarlath, non è stata tua la responsabilità di quello che è accaduto.»

«È colpa mia, mamma. Qualche bicchiere di troppo non giustifica la catena di eventi disastrosi che ho causato. Lei ha rischiato di morire, la nostra bambina è morta. In una notte ho distrutto tutto. La mia vita, il mio futuro, la mia felicità. Mi chiedi se sparirà mai? No, non sparirà mai, mamma. L'unica luce della mia vita è mia figlia, il resto è tenebra.»

«Aislinn...»

Sollevo la mano per interromperla. «No, io non la amo, mamma, non l'ho mai amata. L'ho messa incinta e l'ho sposata per riparare al danno. Ci ho provato a far funzionare le cose, però, quando sei morto dentro, quando nel tuo cuore non senti più nulla, puoi provarci in tutti i modi, ma è inutile.»

«Lei ti ama, ti ha sempre amato. Pensa a Christen.»

Sospiro stanco. Queste discussioni mi lasciano senza forze.

«Proprio perché penso a Christen, me ne sono andato da casa. Non è giusto farla crescere nella menzogna e nell'aridità. Credi che prima o poi non si sarebbe accorta che non amo la madre? Che esempio sarebbe? Ci ho provato, non ci sono riuscito. Chiuderla è il modo migliore per proteggere mia figlia. Ti prego, non tornare più sull'argomento, sono stufo di ripetere sempre le stesse cose.»

Sorpasso mia madre, salgo le scale che mi conducono al piano di sopra e mi chiudo la porta della camera alle spalle. Ho sposato Aislinn subito dopo che Nessa è partita, perché l'unica cosa a cui ho pensato è stata Christen. Avevo appena perso una figlia, non avevo nessuna intenzione di vivere lontano dall'altra. La mia bambina concepita con Nessa avrebbe avuto la stessa età di Chris, ma è sopravvissuta solo alcune ore. Christen è nata subito dopo, anche se Aislinn era all'ottavo mese di gravidanza. Troppo stress per lei, e la piccola ne ha

risentito. Alla fine l'hanno fatta nascere in anticipo. Se ripenso a quei giorni, provo le stesse identiche emozioni, l'angoscia, la disperazione... il barlume di speranza nell'incontrare per la prima volta gli occhi di Christen.

Vorrei tanto che fosse di Nessa e mia, ma non si può tornare indietro. Il passato influenza ancora il mio presente, e gli errori commessi sono fardelli troppo pesanti da portare, anche per le mie larghe spalle.

«Forza, papà, muoviti! Devo dire alla nonna che ho incontrato una fata dei boschi.»

Come una scheggia, Christen scende dalla macchina e corre verso Alice, che ci è venuta incontro all'ingresso della villa.

«Ciao, zia. Devo andare subito dalla nonna!»

Alice sorride, ma sembra turbata per qualcosa. Molto probabilmente è stanca, gli ultimi quindici giorni sono stati un vero inferno per lei.

«Buonasera, Alice», la saluto baciandola sulle guance.

«Ciao, Jarlath. Non pensavo che sareste venuti anche questa sera.»

«Ci ho provato a tenerla lontana da Caitlin, ma non c'è stato verso. Ho preso la serata libera», le spiego.

Lei annuisce. «Capisco. Jarlath, non so come dirtelo... Ti avrei telefonato, non voglio che pensi che sia stata poco sensibile. È che non ce lo aspettavamo neanche noi, e se...»

«Mamma, è arrivato papà?»


Un pugno allo stomaco, una lama nel cuore. Questa voce, la *sua* voce. Il mondo comincia a girare, la terra mi crolla sotto i piedi. Trattengo il fiato, mentre volto di scatto la testa verso quel suono tanto sognato.

«Finalmente! Non vedevo l'ora di...»


Sbuca dalla sala, ha un sorriso incredibile che le muore lentamente in viso quando, al posto del padre, vede me. Rimango pietrificato sulla soglia, incredulo e sconvolto, mentre

lei indietreggia sbiancando. I suoi meravigliosi occhi sono sbarrati dall'incredulità.

Il passato mai dimenticato è davanti a me, in tutta la sua ineguagliabile bellezza, e capisco solo una cosa: ho vissuto gli ultimi sei anni in attesa di questo momento, di rivederla ancora una volta, di averla di nuovo di fronte ai miei occhi.



3



*Shanessa*

I suoi capelli sono più corti, ma dello stesso biondo splendente di un tempo. Il viso è più maturo, ma sempre incredibilmente bello. Ha un accenno di barba sulle guance che lo rende molto sensuale. È ancora molto muscoloso, le gambe forti sono avvolte in jeans chiari, le spalle larghe sono messe in evidenza dalla giacca blu. La maglia bianca sotto la giacca sottolinea l'ampiezza del petto e aderisce agli addominali. Ecco com'è diventato il ragazzo che ha rubato il mio cuore e poi l'ha distrutto in mille pezzi. L'unico uomo che io abbia amato, l'uomo che mi ha tradita, il padre della mia bambina che non c'è più: Jarlath.

Trovarmelo davanti è come sentire uno squarcio nel petto. Pensare all'amore che ci ha unito e a quello che ho perso a causa del suo sbaglio, mi rende difficile sostenere il suo sguardo, che ora è incredulo e smarrito.

Mi scruta come se davanti a lui ci fosse un fantasma. È immobile, gli occhi fissi sul mio volto, l'espressione è un misto di vulnerabilità e dolore. Gli avevo giurato che non mi avrebbe più rivista, invece eccomi qua, davanti a lui, a rendermi conto che, nonostante gli anni passati, il mio animo sanguina ancora. Eccomi a fissare i suoi occhi, che hanno tutt'oggi il potere di mandare in tilt il mio cuore e rendermi immune a tutto e a tutti, tranne che a lui.

«Ehi, ma tu sei la fata dei boschi! Papà, hai visto che esiste

davvero? Non mi sono inventata niente. Non è bellissima?»

Sobbalzo nell'udire la voce della bambina incontrata al castello di Kilkenny. Il piccolo angelo biondo corre verso Jarlath e gli abbraccia una gamba guardando in su. Rimango spiazzata dalla sua presenza, poi realizzo il modo in cui lo ha chiamato: *papà*.

«Sì, tesoro, ho visto», risponde lui, schiarendosi la gola e sorridendo alla figlia.

Sono consapevole di guardare a occhi sbarrati la bambina, ma non ne posso fare a meno. Ecco perché mi sembrava familiare. È la fotocopia di Jarlath, dai capelli color grano alla fossetta sul mento che le compare quando ride.

«Christen, piccola. Lei non è una fata dei boschi», interviene mia madre. La prende per mano e le strizza l'occhio. «Lei è mia figlia Shanessa, e sì, è bellissima. Ti ho parlato di lei, ricordi?»

«Quindi lei è... mia zia?» chiede la bambina, sorpresa.

«Qualcosa di simile, come Mia, anche lei è la cugina della tua mamma.»

La piccola annuisce e mi guarda aspettando una qualche mia reazione. Non so cosa dire, sento un dolore sordo all'altezza del petto. Ho davanti a me questo angelo che, inconsapevolmente, è la causa della mia sofferenza e vorrei fuggire, fuggire dall'esame di quegli occhi così identici a quelli del padre. Ma lei non ha colpe, non è stata lei a tradirmi, non è stata lei a spaccarmi il cuore. Le sorrido mentre cerco di trattenere le lacrime e, proprio come ho fatto questa mattina, mi piego sulle gambe per poterla guardare in viso.

«Ciao, bellissima principessa. Come va il ginocchio?» mi informo con dolcezza, toccandole il naso.

Lei mi sorride, raggianti. «Bene! Ho messo un po' di pomata, come mi hai detto. Quindi non sei una fata dei boschi?»

«Ehm... no, mi spiace.»

«Fa niente. Dov'eri?» mi chiede curiosa.

«Che cosa intendi?» le domando, non essendo sicura di quello che vuole sapere.

«Non ti ho mai vista prima. Perché non vivi qui?»

«Chris... non essere invadente», la rimprovera il padre con tono esitante.

«Vivo molto lontano per via del mio lavoro.»

«E che lavoro fai?» continua sempre più curiosa.

«Sono un'archeologa.»

Mi guarda corrugando la fronte. «Archeo... che?»

«Archeologa. Studio e cerco le cose vecchie, le cose antiche.»

Lei ora mi fissa con sospetto. «Non sarai mica qui per studiare la nonna e il suo cuore?»

«Christen!» sbotta Jarlath, ammonendo la figlia.

Ed io... io scoppio a ridere.

Mia madre scuote la testa divertita, mentre Jarlath interviene con tono esasperato. «Piccola monella! Non puoi dare della vecchia a nonna Caitlin. Non è educato.»

La bambina scruta il padre con aria colpevole, poi sorride. «Antica? Dire che è antica non è essere maleducata, vero?»

Ed ecco che lui fa un gesto così maledettamente familiare che il cuore mi balza in petto. Solleva gli occhi al cielo e si passa la mano sul volto trattenendo un sorriso. È come riavere davanti a me il ragazzo di diciassette anni di cui mi sono innamorata al primo sguardo. Questa poteva essere la normalità, se sua figlia fosse stata la nostra e se lui non avesse distrutto tutto. Il pensiero mi soffoca. Mi alzo dalla mia posizione accucciata con il respiro corto, non posso stare qua con loro. Non ce la faccio.

«Vado a disfare il borsone. Avvisami quando rientra papà», dico, guardando mia madre.

Lei annuisce, anche se sa che il mio borsone è vuoto già da



alcune ore. Riporto lo sguardo su Christen e le sorrido.

«Ciao, principessa, a presto.»

«Ciao, zia Nessa», mi risponde lei, agitando la manina.

Non ne posso fare a meno, mi irrigidisco. Nessuno mi chiama Nessa, tranne *lui*. Sto per dirle che preferisco che usi il mio nome completo, ma mi trattengo. Mi mordo il labbro e le faccio un cenno di assenso, poi mi volto e percorro la sala a passo svelto per salire le scale e rifugiarmi in camera mia. Mi siedo sul letto, incredula e scombussolata.

«Oh Dio», sussurro, cominciando a piangere.

Erano secoli che non piangevo pensando a lui. Sino a ieri, riuscivo a chiudere il dolore in un angolo, ma ora le lacrime solcano il mio viso senza che possa fare niente per fermarle. Rivederlo ha riportato a galla tutto. Come ha potuto? Come ha potuto distruggerci così?

## *Sei anni prima*

*Parcheggio la macchina di fronte a casa di Jarlath con il test di gravidanza stretto tra le mani.*

*Non so cosa pensare, non so come sia potuto accadere. La pillola anticoncezionale è efficace nel novantanove per cento dei casi... Che io sia quell'un per cento eccezionale è uno scherzo del destino. Due mesi senza il ciclo, pensavo fosse lo stress per gli esami universitari. Invece, a quanto pare, mi sbagliavo.*

*Sono scoppiata a ridere quando la mia migliore amica, Bree, mi ha consigliato di verificare se fossi incinta. Lei, dall'alto dei suoi studi di medicina, diceva che non era normale una cosa del genere, quindi o aspettavo un bambino o ero troppo sotto stress. Mi ha tampinata per giorni.*

*«Prendo la pillola», le ripetevo quando iniziava il discorso*

sulla gravidanza. Lei scuoteva la testa mentre mi ricordava che la pillola non era infallibile. E aveva ragione.

Questa sera mi sono decisa a fare un test di gravidanza, più per sfinimento che per reale preoccupazione. Quando ho visto le due linee rosa, lo shock è stato così forte da farmi rimettere tutto quello che ho mangiato a pranzo. Come posso dire a Jarlath che sono incinta? Cosa ne sarà dei nostri progetti?

Faccio il giro della villa ed entro dalla porta sul retro. Non voglio che sua madre mi veda. Controllo che non ci sia nessuno e salgo velocemente la scalinata che mi porta al piano superiore. Percorro il corridoio fino a quando non mi fermo di fronte alla sua camera. Busso, ma nessuno mi apre. Allora dischiudo la porta e trovo la stanza deserta. Mi acciglio: dove sarà? Mi ha detto che sarebbe rimasto a casa a studiare. Poi penso al fienile in disuso e scendo le scale di corsa.

Esco dalla porta sul retro e corro fino a raggiungere il capanno. Entro come una scheggia, ma mi blocco quando sento qualcuno piangere.

«Come puoi dirmi questo? Cosa ne sarà di me, del bambino che porto in grembo?»

Rimango di sasso quando riconosco la voce di Aislinn. Cosa ci fa qua? Ma soprattutto, con chi sta parlando?

«Cazzo, è stato uno stupido errore! Ero ubriaco! Io amo Nessa, lo sai, lo hai sempre saputo. Se terrai il bambino, mi prenderò le mie responsabilità, ma non credere che...»

«Come pensi possa prenderla? Quando saprà quello che è successo, non vorrà più vederti. La principessa non accetterà mai una cosa del genere, lo sai benissimo.»

Una bomba scoppia intorno a me, stordendomi. Cado in ginocchio sulla ghiaia. Mi manca il respiro, il dolore sordo al cuore aumenta, aumenta fino a rimbombarmi nelle orecchie. Non è possibile, non è possibile! Guardo il test che ho tra le

*mani e la vista mi si annebbia. Lacrime di angoscia solcano le mie guance lasciando una scia sulla pelle.*

*«Nessa...»*

*La voce sconvolta di Jarlath è l'ennesimo colpo al cuore. Sollevo lo sguardo e lui è in cima alla scala del soppalco. Il suo viso è bianco come quello di un fantasma, ha gli occhi sbarrati e il corpo rigido.*

*«Oh, ecco qua la principessa. Bene, la riunione è al completo. Non hai niente da dirle, Jarlath?»*

*La cattiveria nella voce di quella che considero come e più di una sorella è un'altra stoccata alla mia anima. I miei occhi non lasciano un attimo quelli del ragazzo che amo più della mia stessa vita, del ragazzo che mi ha tradita nel modo più squallido, del padre del bambino che porto in grembo.*

*Mi alzo barcollando, cercando di frenare i singhiozzi. Stringo forte al petto il test di gravidanza e lo guardo per l'ultima volta. Giro le spalle e incomincio a correre senza ascoltare niente, né il mio cuore che a ogni passo perde un pezzo né la voce disperata di Jarlath che urla il mio nome. Raggiungo la mia macchina e parto come un razzo. Non vedo niente, ho la vista annerita dalle lacrime. Urlo, urlo tutto il mio dolore, la mia disperazione. Poi provo un senso di vuoto, come se stessi volando, la percezione del mondo che si ribalta, una, due volte... infine, il niente.*

4  
*Jarlath*

Fuggo da quella casa, dalla sua presenza, dalla sconvolgente emozione di averla davanti ai miei occhi. Sei anni... sei anni senza vederla e le sensazioni sono sempre le stesse. Mi sono perso dentro quello sguardo e non ho avuto la forza neanche di respirare, di muovere un muscolo, di pensare lucidamente.

«Papà, è bellissima, vero?» mi riscuote la vocina di Christen.

«Di chi parli, principessa?» le chiedo, non avendo seguito tutto il suo discorso per via dei miei pensieri.

«Della zia Nessa! Papà, ma mi ascolti quando parlo? Tu la conoscevi? La mamma sarà contenta di sapere che è tornata.»

Annuisco, non so davvero cosa risponderle. Non penso che Aislinn sarà così contenta di sapere che Nessa è tornata.

Arriviamo davanti a quella che è stata per quasi sei anni la nostra casa: di Aislinn, di Chris e mia. La bellezza bionda di colei che è ancora mia moglie appare sulla porta di ingresso e ci saluta con la mano. Scendiamo dalla macchina e Chris si fionda tra le sue braccia parlando concitata.

Le raggiungo in tempo per sentire mia figlia sganciare la bomba. «... E ho conosciuto zia Nessa!»

Aislinn sbianca fissando la nostra bambina a occhi sbarrati. Incontra poi il mio sguardo e mi scruta attentamente.

«Tesoro, saluta papà e vai a cambiarti. Ti raggiungo tra un minuto.»